

COMUNITA' S.MARIA DEI POVERI

Sussidio Per La Formazione Pomeridiana

“COPPIE CELEBRI DELLA
BIBBIA”

Tema del sussidio

Le schede preparate per questo nuovo sussidio per i gruppi famiglia s'ispirano all'esperienza di alcune coppie celebri della Bibbia, Tornare alle origini del testo biblico è sempre un'occasione per risentire parole alte sulla vita, su Dio, sul mistero del bene e del male, sulle relazioni più intime, sulla coscienza degli uomini e delle donne che si sforzano di costruire la propria storia. L'intento con cui leggere le storie di queste coppie non è comunque quello di trovare indicazioni precise su cosa fare o non fare, le loro storie non sono dei modelli ma piuttosto delle icone, che rimandano ai misteri più profondi e più grandi del vivere. Sono spaccati di esperienza che tracciano delle luci o evidenziano delle ombre nella vita di una coppia e di una famiglia. Non hanno la pretesa di dire tutto ma piuttosto di aprire una riflessione, considerare un atteggiamento del cuore, guardare più a fondo nelle relazioni che si vivono giorno per giorno.

Struttura del sussidio

Tutte le schede sono introdotte con la spiegazione del contesto in cui si svolge l'esperienza particolare della coppia prescelta e il corrispondente brano biblico, leggendolo attentamente, meditando. Per la condivisione, si sono formulate due gruppi di domande: alcune più personali rivolte alla coppia (per meditare a livello di singole coppie o per prepararsi all'incontro), altre rivolte al gruppo (per avviare o sostenere la condivisione insieme). C'è anche un suggerimento per la preghiera che può essere utilizzato per i diversi momenti dell'incontro (all'inizio, alla fine o come spunto di meditazione).

Uso del sussidio

Le schede non sono state preparate per una esposizione o una relazione ma costituiscono il materiale e la guida per la riunione del gruppo formato da coppie di sposi, non sono fatte per tenere conferenze ma per favorire il dialogo e il confronto tra le coppie e/o nella coppia.

Le occasioni e i modi per usare queste schede per la riunione del gruppo possono essere diversi:

- Una o due coppie del gruppo, a turno, si incaricano di presentare il tema utilizzando le riflessioni e i testi di supporto delle schede; propongono le domande per la coppia (se il gruppo può sostenere un livello di scambio personale) e invitano gli altri a fare un quarto d'ora/venti minuti di dialogo di coppia su di esse; infine guidano la condivisione iniziando dalle loro risposte e sollecitando con delicatezza le risposte delle altre coppie; tirano poi le fila dell'incontro nella conclusione.
- Oppure, dopo aver presentato il tema, propongono le domande per il gruppo (se il livello di intimità e condivisione è ancora basso) e coordinano il dibattito che ne scaturisce; molto importante è in questo caso tirare le fila dell'incontro usando le domande della conclusione.
- La coppia responsabile o animatrice sceglie un passo o un testo tra quelli indicati particolarmente chiaro che viene letto all'inizio della riunione e poi interpretato e commentato dai componenti del gruppo; anche in questo caso è importante il momento di sintesi da operare nel momento conclusivo.

GIACOBBE E RACHELE

Nella Genesi emerge gradualmente il disegno del Creatore nei confronti dell'umanità, il suo progetto di felicità per ogni individuo. Riflettere sulle vicende degli uomini e delle donne dell'inizio della storia della salvezza ci può aiutare anche a comprendere quella realtà fatta di entusiasmi e delusioni, gioie e dolori che da sempre costituisce la vita degli sposi. Una di queste coppie è rappresentata da Giacobbe e Rachele. Ci vengono raccontate le vicende della loro vita e della loro famiglia contraddistinte da risvolti non sempre edificanti. Si va dalla primogenitura carpita da Giacobbe al fratello Esaù, all'inganno matrimoniale che Labano tende a Giacobbe facendogli sposare entrambe le figlie in cambio di lunghi anni di lavoro (7+7), dalla rivalità fra le due sorelle che si contendono l'amore e la predilezione dell'unico marito, al tranello che Giacobbe tende al suocero Labano per ottenere un numeroso gregge. Della storia di Giacobbe e Rachele vogliamo prendere in considerazione il momento iniziale.

Dal libro della Genesi (29,16-21)

Già dall'inizio, la vita a due si fonda sostanzialmente sulla promessa. E' una promessa basata sulla fedeltà, sulla parola data, sull'impegno reciproco, e come tutte le promesse è proiettata nel futuro. Ma è nel presente, nell'oggi, che noi possiamo già vivere quella promessa. Là viviamo nell'attesa.

L'attesa non è un tempo vuoto che verrà colmato dall'evento, ma è il tempo dei preparativi, del desiderio che chiede di essere coltivato, che ci impegna, e ci fa crescere per potere essere attenti e pronti al momento opportuno. Pensiamo a quanto sia feconda l'attesa di una mamma che attende la nascita del figlio. Nell'attesa ci viene in aiuto Dio con la sua parola (cf Dt 8,1 e ss) e così come esortava e sosteneva gli israeliti nel cammino verso la terra promessa, invita anche noi a mettere in pratica i suoi comandi che non dobbiamo considerare come una legge che ci condiziona, ci incatena, ma come un sostegno nel cammino verso il raggiungimento del nostro bene. E' la legge dell'amore, è il comandamento dell'amore, della fedeltà e per la felicità. Può succedere che a volte ci accorgiamo di aver perso il dono della promessa e possiamo constatare quanto, nel nostro vissuto quotidiano, quella promessa sia un dono non ancora pienamente gustato. Occorre sfidare il tempo, guardare al domani, avventurarsi nel futuro. Anche dopo molti anni, la vita a due deve restare una promessa che ci fa sperimentare quanto si può ancora costruire insieme.

La promessa è un progetto, quel progetto che noi abbiamo letto negli occhi del nostro/a innamorato/a al primo incontro così come era accaduto a Giacobbe e Rachele. Per quel progetto noi ci siamo solennemente impegnati nel giorno del nostro matrimonio: "Prometto di esserti fedele sempre, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia."

Se il tempo, le prove della vita ci hanno portato lontano occorre convertire lo sguardo sul nostro passato per tornare a ricercarlo nei momenti belli, nelle esperienze vissute, nei sorrisi dei primi anni dei figli, nella gioia dell'unione e dell'incontro. Soprattutto dobbiamo ricercarlo nello sguardo del nostro coniuge, e della nostra coniuge, lì dove Dio lo aveva posto e ce lo aveva fatto trovare.

Occorre riappropriarci di quel progetto sapendo che esso è il progetto di Dio per noi insieme, sapendo che il Signore si è impegnato con noi e ci fa da garante con la sua grazia. Essa però non è una nebbiolina che ci avvolge anche se noi non lo vogliamo: la grazia per essere efficace ha bisogno della nostra adesione, della nostra volontà, del nostro coinvolgimento, perché la fedeltà di Dio è un disegno posto nelle nostre mani.

Non dobbiamo rassegnarci nella caduta, ma riprendere il cammino nella fiducia e nella responsabilità perché la promessa che abbiamo fatta nostra e che ci siamo scambiati dura nel tempo, dura non a che avremo vita.

La promessa è un dono per la vita. Se allora vogliamo vivere la promessa dobbiamo vivere la vita e non lasciarci vivere:

- per potere gustare l'esistenza piena e la presenza del proprio coniuge e della propria coniuge vicino a sé che nella relazione diventa fonte di stima, fiducia, tenerezza.

Certo potranno essere cambiati i modi, da quelli travolgenti ed entusiasti dell'inizio a quelli più forti e intensi della vita matura, ma ciò dovrebbe essere l'occasione sempre rinnovata di vicinanza, di gratificazione, di fiducia e di speranza;

- per coltivare l'esistenza relazionale non limitandoci nei nostri riferimenti solo ai figli

Domande per la coppia

- Che cosa ricordiamo della meraviglia dell'inizio e come questo ci aiuta nel nostro cammino di coppia?
- Celebrare l'anniversario del matrimonio è anche fare verifica della nostra realizzazione. Come stiamo rispondendo al progetto di Dio per noi?
- Come nella nostra relazione di coppia sappiamo convertire le prove della vita in adesione alla promessa?

Domande per il gruppo:

- Come possiamo far passare oltre il noi di coppia la validità di vivere la promessa?
- Che cosa è per noi come gruppo/comunità la "l'ena promessa"?
- Cosa possiamo fare per le coppie che si lasciano vivere o rinunciano a proseguire il cammino verso la felicità?

LA PREGHIERA

Salmo 84

Quanto sono amabili le tue dimore,
Signore degli eserciti! L'anima mia
languisce e brama gli atri del Signore.
Il mio cuore e la mia carne

esultano nel Dio vivente. Anche il passero
trova la casa, la rondine il nido, dove porre
i suoi piccoli, presso i tuoi altari, Signore
degli eserciti, mio re e mio Dio. Beato chi
abita la tua casa: sempre canta le tue lodi !
Beato chi trova in te la sua forza e decide
nel suo cuore il santo viaggio. Passando
per la valle del pianto la cambia in una
sorgente,

anche la prima pioggia l'ammanta di benedizioni. Cresce lungo il cammino il suo vigore, finché
compare davanti a Dio in Sion. Signore, Dio degli eserciti, ascolta la mia preghiera, porgi
l'orecchio, Dio di Giacobbe.

Vedi, Dio, nostro scudo, guarda il volto del tuo consacrato. Per me un giorno nei tuoi atri è più
che mille altrove, stare sulla soglia della casa del mio Dio è meglio che abitare nelle tende degli
empi. Poiché sole e scudo è il Signore Dio; il Signore concede grazia e gloria, non rifiuta il bene a
chi cammina con rettitudine. Signore degli eserciti, beato l'uomo che in te confida

ACAB E GEZABELE

La vicenda di questa coppia è narrata nel primo libro dei Re dal capitolo 16,29 al capitolo 22,40. Acab è re d'Israele dal 874 all'853 e sposerà Gezabele figlia del re di Sidone, una seguace del culto di Baal.

Acab è un re mediocre e incapace, tanto che del suo regno si dice che fece ciò che è male agli occhi del Signore e fece peggio di tutti i suoi predecessori. In questo periodo il vero capo d'Israele è la moglie Gezabele che muoverà con la sua cattiveria e malvagità i passi del marito. In questa coppia se l'unione fa la forza e nell'amore e nel bene le fatiche si dimezzano, nel male questa forza raddoppia e addirittura quadruplica, come le loro vicende narreranno.

Durante il loro regno in Israele verrà eretto un tempio a Baal e si svilupperà il suo culto. Per contrastare le malvagità di Acab, il Signore invia il grande profeta Elia. Per Gezabele si avvererà una tremenda maledizione: "I cani divoreranno Gezabele nel campo d'Izreël e i figli di Acab che moriranno in città li divoreranno i cani e quelli che moriranno in campagna saranno cibo degli uccelli".

Acab, invece, si ravvederà e si convertirà vestendo il sacco e per questo sarà risparmiato sino a che non morirà in battaglia per mano di un arciere del regno di Aram.

Dal primo libro dei Re (21,1-27)

Questo brano così lontano nel tempo parla di questioni molto concrete, molto pratiche e comuni alla vita di tutti noi, ancora oggi. Si tratta di una disputa fra conoscenti che si contendono un terreno. "Non ti cederò mai il terreno dei miei padri" (1Re21,4).

Su di esso si rivendicano diritti e interessi diversi, contrapposti, sui quali non si riesce a trovare un accordo. Proprio così succede ancora oggi su certi beni o eredità, ad esempio i soldi, una casa, un terreno, ci si trova contro altri conoscenti o magari parenti e nessuno vuole cedere o rinunciare alle sue posizioni.

Ed in tutto questo spesso i coniugi anziché riportare pace e serenità, accecati a loro volta dalla cupidigia, fomentano ire, rancori, invidie. Spesso qualcuno soccombe, viene scontentato, e a volte umiliato. Proprio questo è l'antefatto del nostro brano, ciò che scatena reazioni di vendetta e di crudeltà no a sfociare nell'omicidio. Possiamo anche noi soffermarci per alcune riflessioni.

La vita a volte ci umilia, ci fa apparire deboli, perdenti, inferiori agli altri (anche quando occupiamo ruoli sociali o professionali che parrebbero manifestare il contrario) e a noi non resta talvolta altro da fare che accettare la situazione, mantenendo la nostra dignità e ripartendo da lì per andare avanti. Il vero coraggio si esprime proprio nella voglia di ricominciare ed andare avanti.

Nel brano si parla di potere, infatti Acab esercita il regno su Israele e quindi lui gode di prestigio, di rispettabilità, detiene il potere ma non può nulla di fronte al rifiuto di Nabot di vendergli il terreno. Acab è frustrato, è come un bimbo che fa i capricci, ed il coniuge cosa fa?

Invece di restare adulto e fare ragionare il re, fa sua la frustrazione e l'amarezza e anziché portare avanti un pensiero di bene, si fa promotore e complice del male. La moglie, con l'inganno, fa sì che Acab eserciti male il suo potere, per il proprio vantaggio: con la calunnia accusa e fa giustiziare il suo avversario Nabot e poi si impossessa dei suoi beni.

Eccoci nel cuore del brano che ci porta ad un'altra riflessione: il potere ci piace, ci fa sentire importanti, invincibili, non guardiamo in faccia a nessuno. Senza accorgerci ci rende vittime dell'apparire, diventiamo snob, almeno un po' più su degli altri e questo ci gratifica e ci dà sicurezza.

E per noi e i nostri familiari spesso è così importante mantenere quest'aura di superiorità che facciamo di tutto pur di non incrinarla. Per sperimentare queste sensazioni non occorre essere grosse personalità del mondo politico o del mondo dello spettacolo ma basta porci nei confronti degli altri, magari semplicemente del vicino di casa, dei propri fratelli, con spirito di antagonismo e di invidia.

Ritornando alla nostra storia, c'è un altro grande tema da sviscerare: l'alleanza della moglie col marito nel compiere il male. Anzi, è proprio la moglie a consigliare il marito e a convincerlo a percorrere una strada sbagliata.

Che strana relazione di coppia! Se questo comportamento ci sembra tanto forte e grave, proviamo a guardare dentro di noi, nelle nostre storie quotidiane e se è vero che non abbiamo mai compiuto un omicidio vero e proprio proviamo ad interrogarci sul nostro modo di ferire.

Non sempre siamo così coerenti con le nostre regole morali e religiose: a casa siamo in un modo, sul lavoro con i capi in un altro, sul lavoro con i subalterni in un altro ancora, nell'intimità dove nessuno ci vede ci troviamo complici di atteggiamenti nai-cisistiei e alla moda, quando affrontiamo questioni di giustizia sociale che ci riguardano da vicino il Vangelo, il nostro essere cristiano è altro!

A volte ci dimentichiamo di ogni regola morale oltre che religiosa e andiamo oltre sostenendoci a vicenda come coppia e trovando tutte le giusti cazioni per sentirci a posto in coscienza. Non sempre forse nella coppia siamo capaci di essere l'un per l'altro modello e nella prova siamo tentati di avvallare le reciproche debolezze senza porci al contrario come salvezza l'uno dell'altro.

Proviamo anche a pensare come insieme (marito e moglie) ci poniamo nei confronti di coloro che ci hanno fatto del male o ci hanno umiliati, fraintesi, esclusi. A volte ci alleiamo per fare del male agli altri, in modo più o meno esplicito, a volte in modo molto so sticato e consapevole.

Pensiamo ai nostri rapporti parentali contro quello o quell'altra della famiglia verso la quale magari per anni abbiamo accumulato gelosia o solo pura intolleranza e che noi ricambiamo con malignità; oppure pensiamo a quelle famiglie di ex-amici che ci hanno deluso, magari tradito o semplicemente ignorato ed escluso dal giro e verso i quali coltiviamo solo odio e rancore: così facendo li eliminiamo pian piano dalla nostra vita ma anche li denigriamo agli occhi della comunità.

Tutte queste ipotesi sono forse lontane da noi o, al contrario, sono parte integrante della nostra vita e riguardano relazioni che gestiamo faticosamente, che appesantiscono i nostri rapporti interpersonali e che oggi, anche sull'invito di questo brano, siamo invitati a guarire proprio come Acab fa al termine del racconto quando è colto in fallo dal profeta Elia che gli predice la vendetta divina.

Acab si umilia, cammina a testa bassa e salva la sua vita. Cosa conta allora alla fine: il campo, il potere, la vittoria oppure una vita ricca di relazioni buone?

Domande per la coppia

- Come vigilare nella relazione di coppia per non diventare alleati nel male, come ricucire vecchie relazioni con logiche nuove cosa abbandonare delle nostre storie o del nostro carattere per riavvicinare l'altro?

* Quali sono gli ambiti della nostra vita privata e di coppia nei quali più spesso i nostri valori vengono ignorati'?

Domande per il gruppo

- * Come gestire ed esercitare il potere che ci viene dato nel lavoro, in famiglia, nella comunità parrocchiale, con umiltà e con vero spirito di servizio perché possiamo crescere come coppia e come gruppo nel bene?
- * I nostri principi etici e religiosi sono doni che ci rendono uomini veri e liberi di compiere il bene o sono solo un peso che ci sentiamo addosso senza che produca cambiamenti in noi?

LA PREGHIERA

Preghiera semplice per la coppia

Signore, fa di noi uno strumento della tua pace: dove c'è odio, che noi portiamo l'amore. Dove c'è offesa, che noi portiamo il perdono. Dove c'è discordia, che noi portiamo l'unione.
Dove c'è errore che noi portiamo la verità. Dove c'è dubbio, che noi portiamo la fede. Dove c'è disperazione, che noi portiamo la speranza Dove ci sono le tenebre, che noi portiamo la luce
Dove c'è tristezza che noi portiamo la gioia.
O divino Maestro che non cerchiamo di essere solo consolati, quanto di consolare, di essere solo compresi quanto di comprendere, di essere solo amati, quanto di amare. Infatti dando si riceve, perdonando si è perdonati, morendo a noi stessi si dona la vita, amandoci e amandoti si ha la vita eterna.

OSEA E GOMER

I primi tre capitoli del Libro del profeta Osea sono autobiografici: il racconto narra la vicenda personale e familiare del poeta. La testimonianza della vita matrimoniale si interseca e si confonde con quella dell'alleanza tra Dio ed Israele; anche se ciò può essere interpretato in modo simbolico, è invece quasi certo che si tratti di fatti effettivamente accaduti, secondo la volontà del Signore, perché fossero di esempio per tutto il popolo ebraico.

Osea, il cui nome contiene il verbo "jasha" che in ebraico indica la "salvezza" operata dal Signore, predica nel regno settentrionale d'Israele tra il 750 e il 724 a.C. Egli, seguendo la volontà di Dio, aveva sposato Gomer, figlia di Diblaim, la quale era una prostituta (forse una donna che partecipava ai culti della fertilità diffusi tra i Cananei, indigeni della Palestina).

Dal matrimonio nascono tre figli che ricevono nomi capaci di esprimere un monito per tutto Israele: Izreël, Non-amata e Non-popolo-mio, a rappresentare la storia di infedeltà del popolo di Dio e la ne della benevolenza del Signore nei confronti di Israele.

La storia familiare di Osea si sviluppa con continuità secondo significati simbolici. La vicenda di infedeltà del popolo di Israele è ripresa dal profeta che, rivolgendosi ai figli, accusa la loro madre e propria moglie di tradimento, dichiarando la volontà di ripudiarla e di spogiarla della dignità nuziale, pur coltivando la segreta speranza di un pentimento e di un ritorno al focolare abbandonato per seguire gli amanti. Come Osea, anche Dio si rivela ferito dal popolo ebraico che lo ha abbandonato per andare in cerca di altri dei, ma profondamente innamorato e determinato a riconquistarlo.

Il profeta, attingendo all'esperienza personale, descrive il rapporto tra Dio e il suo popolo come una relazione nuziale: si ritorna allora alla luna di miele da vivere nella solitudine del deserto, luogo dell'intimità in cui si rinnova l'alleanza con la promessa di un amore eterno.

Le clausole del vincolo sono le tipiche virtù del patto che ha unito Dio e Israele: giustizia, diritto, benevolenza, amore, fedeltà e conoscenza. In questo nuovo contesto anche i nomi dei figli devono cambiare perché rappresentano il legame che ora unisce tra loro i genitori e, simbolicamente, Dio e il popolo ebraico. Essi diventano Izreël, Amata, Mio popolo. Con la conversione ritornano gioia e amore.

Per una miglior comprensione del testo, si consiglia la lettura degli interi capitoli 1° e 2°.

La vicenda di Osea è a dir poco singolare.

Osea, nella propria storia d'amore difficile e sofferta, intravede il misterioso legame che unisce Dio ad Israele e capisce che Dio gli rivela il mistero del suo amore e dell'infedeltà di Israele proprio attraverso l'esperienza matrimoniale. Osea comprende anche che la sua vita diventa profezia per tutto il popolo: nella vicenda del profeta, Israele può rileggere il proprio peccato e l'amore instancabile e fedele di Dio.

I nomi dei figli che nascono dal matrimonio costituiscono la rivelazione di ciò che può essere generato da un amore infedele. Israele, quando preferisce gli idoli, rifiuta un amore profondo e, allontanandosi da Dio, perde la propria identità.

Di fronte all'infedeltà di Israele, Dio dapprima si arrabbia e soffre, ma poi manifesta l'intento di riconquistare il suo popolo. Dio attira a sé Israele nel deserto: il deserto richiama uno stato interiore di essenzialità, di silenzio, di solitudine, nel quale si può udire la voce di Dio e riscoprire il suo amore.

Nel cammino di conversione la memoria ha un ruolo importante: il ricordo dei momenti in cui si è goduto della presenza di Dio, del suo aiuto, della sua generosità, suscita quella nostalgia che si traduce

nella decisione di ritornare. Dio promette a Israele una nuova ed eterna alleanza. Un'alleanza che durerà per sempre, perché si fonderà sulla fedeltà di Dio che rimane tale anche quando l'uomo è infedele.

La promessa di Dio è quella di un matrimonio indissolubile che sa superare dal suo interno il tradimento, il rinnegamento e l'abbandono dell'uomo.

Un matrimonio intaccato dall'infedeltà conosce una crisi più profonda di un matrimonio che, sebbene litigioso, vede i due coniugi ancora interessati l'uno all'altra. L'infedeltà tuttavia si insinua non di rado nella vita di coppia, anche senza arrivare all'adulterio o alla separazione.

Ci può essere infatti un'infedeltà quotidiana che si afferma quando non si ravviva costantemente l'amore per il coniuge: il non essere attenti ai bisogni dell'altro, il passare tanto tempo nella freddezza, l'indifferenza reciproca, sono piccoli tradimenti in grado di far crollare anche i matrimoni apparentemente più saldi.

Prima di essere o divenire un atto manifesto, l'adulterio nasce come realtà che germina nel cuore; prima di essere relazione con un amante l'adulterio è disaffezione verso il coniuge. Davanti all'infedeltà, nella vita quotidiana dei coniugi si generano reazioni istintive: rabbia, desiderio di controllare, tentazione di vendicarsi, disperazione, non riconoscimento del problema, presa di distanza dal coniuge.

La storia di Osea, sposo di Corner, donna ampiamente infedele, ci mostra una strada alternativa: la scelta di perdonare per ritrovarsi nell'amore. Quello scelto da Osea è un cammino in salita, che fa i conti con la rabbia e l'umiliazione ma che non manca di ascoltare l'amore che ancora abita nel suo cuore.

Osea spera di ritrovare l'amore di un tempo: sceglie di attirare a sé la moglie, di condurla nel deserto e di parlare al suo cuore. Ecco ancora il deserto come luogo privilegiato di intimità ove, senza frastuoni o distrazioni, si può ascoltare la voce l'uno dell'altra. Quando tra due sposi si vive una crisi può innescarsi un cammino di conversione individuale e di coppia: la sofferenza e l'umiliazione sono ima via per imparare o riscoprire l'umiltà, sentimento che predispone all'ascolto e all'incontro.

Dall'incontro dei cuori può scaturire un'armonia ritrovata ed un nuovo orizzonte guadagnato nella sofferenza. La crisi diventa così un tempo di grazia perché porta in se stessa, nella fatica che comporta e nelle energie nuove che provoca e mette in moto, la possibilità di trasformarsi.

Nella coppia il perdono è sincero e bello quando punta a ritrovare la bellezza dell'amore coniugale. L'apertura al perdono da parte di uno dei due coniugi è il primo passo per concedere a se stessi di riconoscersi e ritrovarsi come coniugi e per riscoprire l'amore in cui si era smesso di credere.

Nel perdono scambiato tra gli sposi è all'opera l'amore di Dio: così facendo essi consentono al Signore di manifestarsi come Colui che dà la forza di perdonare e che perdona. Nella storia di ciascuna coppia esiste il tempo della conversione.

Ed anche per tale tempo la memoria ha un ruolo importante. Ricordare i momenti belli e importanti della propria storia, in cui abbiamo vissuto intensamente il nostro amore e la bellezza del vivere insieme, suscita nostalgia e desiderio di ritrovare il calore dell'abbraccio dell'altro ed, in lui, di Dio.

Domande per la coppia

- Quali infedeltà sono più comuni nella nostra storia di coppia?
- Quando sfuggiamo all'amore tra noi e ci allontaniamo dall'amore di Dio riusciamo a cercare il deserto come luogo privilegiato di intimità e a parlare al cuore l'uno dell'altra?
- "Canterà come nei giorni della sua giovinezza..." Di quali momenti della nostra storia

possiamo fare memoria per ritrovarci e fare comunione?

Domande per il gruppo

* Crediamo che, anche se ci perdiamo, riconoscersi e ritrovarsi sia una via di salvezza ed una profezia per le nostre famiglie?

• Dio ci parla attraverso la nostra vita. In che misura riusciamo ad interpretare la nostra vita di coppia e familiare come luogo di rivelazione?

LA PREGHIERA

Anch'io mi ricorderò dell'alleanza conclusa con te al tempo della tua giovinezza, e stabilirò con te una alleanza eterna. (Ez, 16,60) Nessuno ti chiamerà più Abbandonata, né la tua terra sarà più detta Devastata, ma tu sarai

chiamata Mio

compiacimento e la tua terra, Sposata, perché il Signore si compiacerà di te, e la tua terra avrà uno sposo. Sì, come un giovane sposa una vergine, così ti sposerà il tuo architetto; come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te.

(Is 62,4-5)

AQUILA E PRISCILLA

La vicenda di Aquila e Priscilla, una coppia di giudei appartenente alla primitiva comunità cristiana, induce un diverso modo d'intendere il rapporto tra coppia e chiesa. Aquila e la moglie Priscilla, giudei profughi giunti da Roma, risiedono a Corinto. Il loro primo contatto con la novità del cristianesimo avviene sul posto di lavoro.

Gestendo una piccola attività economica per la costruzione di tende, offrono lavoro all'apostolo Paolo, perché possa mantenersi mentre annuncia il vangelo. Quell'incontro segna la loro vita, che procede con un crescente coinvolgimento nella vita dell'Apostolo".

Lo ospitano nella loro casa (Atti 18,2-3), lo accompagnano nei suoi viaggi (Atti 18,18), condividono la sua opera fino a "rischiare la testa per lui" (Lettera ai Romani 16,4).

A poco a poco i due coniugi acquistano ruoli sempre più importanti nell'evangelizzazione sia a Corinto che a Efeso fino a farsi promotori di una maggiore chiarezza nel l'espore i contenuti della fede in Cristo Gesù, a farsi catechisti nei confronti di Apollo.

Atti degli Apostoli (18,1-18)

Quante volte ci è capitato di sentire critiche sulla chiesa e sul suo operato. Il ruolo della chiesa nella storia e dei suoi membri è sempre più spesso travisato e incompreso. Ci fa soffrire soprattutto il fatto che a volte questa incapacità di leggere il compito che Gesù ha af dato alla chiesa avvenga all'interno di famiglie o comunità che si de niscono cristiane.

In questo modo si verifica un profondo distacco dalla vera identità di cristiani: "essere" chiesa, riconoscersi chiesa è indispensabile per poter essere testimoni di Cristo. La chiesa è sempre in cammino, santa e peccatrice, ma arricchita del dono dello Spirito che permette questo riconoscimento.

Aquila e Priscilla hanno tanto da dirci a questo proposito; ci insegnano soprattutto ad essere chiesa, comunità in cammino, testimoni del Cristo risorto. Prima di prendere in considerazione cosa fa la chiesa dobbiamo infatti tutti riconoscerci parte viva di essa.

Questa coppia è chiesa in un modo talmente concreto da poter passare inosservato:

1. La coppia Aquila e Priscilla è chiesa che accoglie. Aperta ad ascoltare, a "far entrare" nella propria casa, pronta a condividere un lavoro, un tetto e soprattutto il bagaglio di fede acquisito.
2. Questa coppia è chiesa che "parte", si fa missionaria. Questi coniugi infatti vivono la casa, ma è una casa che si può lasciare per un compito più grande, prioritario, come l'evangelizzazione: si fanno compagni di un maestro per il compito af dato da Gesù alla chiesa.
3. Infine, questa coppia è chiesa che "testimonia" la fede e che la trasmette attraverso un insegnamento permeato di cura, di dolcezza, di attenzione genitoriale. Nei confronti di Apollo: "Priscilla e Aquila lo ascoltarono, poi lo presero con sé e gli esposero con maggiore accuratezza la via di Dio". Per spiegare la via nuova di Dio lo accolgono, lo ascoltano, si prendono cura di lui e lo indirizzano al meglio. Sono maestri in umiltà: è in un modo familiare che si insegna la verità su Gesù.

L'evangelizzazione passa dunque attraverso questi tre aspetti, vissuti nella concretezza della vita familiare, nella casa, nel quotidiano, nell'incontro, nel contatto diretto, nella vicinanza. Tutto questo Aquila e Priscilla lo fanno perché vivono nello Spirito, sono testimoni efficaci dell'essere chiesa.

Certo ci sembra di scorgere un'urgenza, una priorità nell'essere chiesa, nell'uscire allo scoperto in questo mondo e mettere in evidenza che la famiglia, forse oggi più di allora, deve essere protagonista di un ruolo evangelizzatore.

La famiglia deve appropriarsi del suo ruolo ed essere chiesa domestica.

Forse per qualcuno, ma non per chi crede nel dono dello Spirito e per chi, come Aquila e Priscilla si lascia pervadere da questo stesso Spirito che illumina la mente e il cuore della chiesa.

Domande per la coppia

* Cosa comporta per una coppia del 2000 "essere" chiesa domestica?

* La dimensione dell'accoglienza e della missionarietà sono modi diversi di vivere l'invito del Vangelo. Quando la nostra coppia ha vissuto l'esperienza del "far entrare" e quando ha sperimentato "l'andare verso"?

Domande per il gruppo

* Quali sono le esperienze comunitarie durante le quali sperimentiamo l'appartenenza alla chiesa?

* La Messa domenicale, oltre ad essere un forte momento d'incontro personale con Cristo, risulta per noi occasione di crescita comunitaria?

* Come gruppi famiglia cosa possiamo fare per adempiere il compito dell'evangelizzazione negli ambiti della accoglienza, dell'insegnamento e della missionarietà?

LA PREGHIERA

Aiutaci, Signore, a saper dare in questo mondo, dove il matrimonio è sminuito nei fatti e travisato nelle parole, il grande annuncio che il matrimonio è profezia di Dio. Quando non si conosce più Dio, o perché la voce degli annunciatori si è spenta o ottenebrata, o perché i testimoni si sono nascosti o intiepiditi, o perché il mondo non vuol più leggere o ascoltare i libri della Parola, noi sposi possiamo mostrare la parola Amore dentro il tabernacolo del nostro matrimonio/sacramento! Lasciamo che il mondo veda la tenerezza di Dio dentro la nostra tenerezza, la dolcezza di Dio dentro la nostra dolcezza, il perdono senza limiti di Dio dentro il nostro perdono. Così saremo evangelizzatori e profeti del Dio Amore perché il mondo scoprirà che la radice del nostro amore è in Dio. E' iniziato un tempo, ed è questo, in cui la chiesa vive una nuova e più intensa stagione nella sua fede nel sacramento del matrimonio e pensa ad ogni coppia come ad un tabernacolo

e alle case come ai templi abitati dalla presenza di Cristo e dalla gloria di Dio. Ma la chiesa non può compiere questo rinnovamento senza di noi. Aiutaci, Signore, ad aprire le porte della nostra vita allo Spirito che ha sempre parole di novità e strade che vanno oltre ogni barriera umana, e iniziamo a prendere consapevolezza noi per primi, sposi e genitori, della stupenda realtà del nostro matrimonio-sacramento. Amen.

